

La mattanza dei catalogatori

Una funzione che rischia la dequalificazione

Carlo Revelli

carlorevelli@tiscali.it

La tendenza sempre più diffusa di affidare all'esterno attività particolari della biblioteca non poteva non coinvolgere quelle che un tempo erano considerate componenti essenziali del sapere e dell'attività bibliotecarie, l'organizzazione e la messa a disposizione del materiale conservato dalla biblioteca, disponibilità che ovviamente comportava, oltre alla descrizione, la presenza di vie di accesso ai documenti. Il che è di certo pur sempre necessario, senonché questo compito è trasferito sovente a forze esterne. Ne consegue che il distacco tra la schedatura e la catalogazione, troppo frequente anche in passato, risulta irrimediabilmente accentuato, al punto che alcuni, sempre meno rari, tendono a ritenere che le cognizioni catalografiche non siano neppure necessarie alla professionalità del bibliotecario. Della prima di queste conseguenze molti hanno evidenziato gli inconvenienti. La non eccezionale eliminazione degli uffici di catalogazione accentua tale distacco, tanto che Michael Gorman ne vede un disconoscimento del compito essenziale della biblioteca, quello appunto di organizzare e di dare accesso alle proprie raccolte. Affidare a non professionisti la cattura dei dati da archivi esterni non garantisce la sicurezza e, dal momento che l'archivio viene alimentato dalle stesse persone, esso decade ulteriormente, così come per altro verso la privatizzazione degli acquisti danneggia la coerenza delle raccolte. L'automazione di per sé non risolve i problemi se la base dei dati non è coerente.¹ La posizione di Glen Holt, che segue immediatamente l'intervento di Gorman, non è altrettanto recisa e il suo autore ammette che a volte può risultare utile rivolgersi all'esterno, soprattutto se il servizio è buono, ma che occorre ben valutare se la soluzione di un problema non ne crei altri, come la decadenza del servizio e la necessità di un controllo.²

In effetti è ormai opinione comune che l'ostilità nei confronti dell'*outsourcing* sia ingiustificata, come avverte ad esempio Karen Schneider, e che l'intervento dall'esterno dia ottimi risultati purché non manchi il controllo: la sua applicazione è dunque questione di limiti. L'autrice pone tuttavia in evidenza che il risparmio, se c'è, può andare a detrimento della qualità. E poi, a conclusione, "se tra i bibliotecari c'è una tendenza davvero irritante, è quella di rinunciare alle proprie capacità, sicché la sostituzione dei bibliotecari con lavori esterni, contrariamente a quanto avviene per altri impiegati, equivale al messaggio chiarissimo che i bibliotecari sono meno importanti di altri professionisti".³ E Pat Oddy rincara la dose, quando sostiene non senza ragione che i catalogatori provano un piacere masochistico a sentirsi dire quanto sono superati.⁴ Opinione d'altronde facilmente applicabile ai bibliotecari in genere, a prescindere dalla loro specializzazione. Insomma: ci si può accordare su



V. Kandinsky

Un ringraziamento particolare a Eugenio Gatto per i suoi consigli.

¹ MICHAEL GORMAN, *The corruption of cataloguing*, "Library journal", 120, 15 (Sept. 15, 1995), p. 32-34.

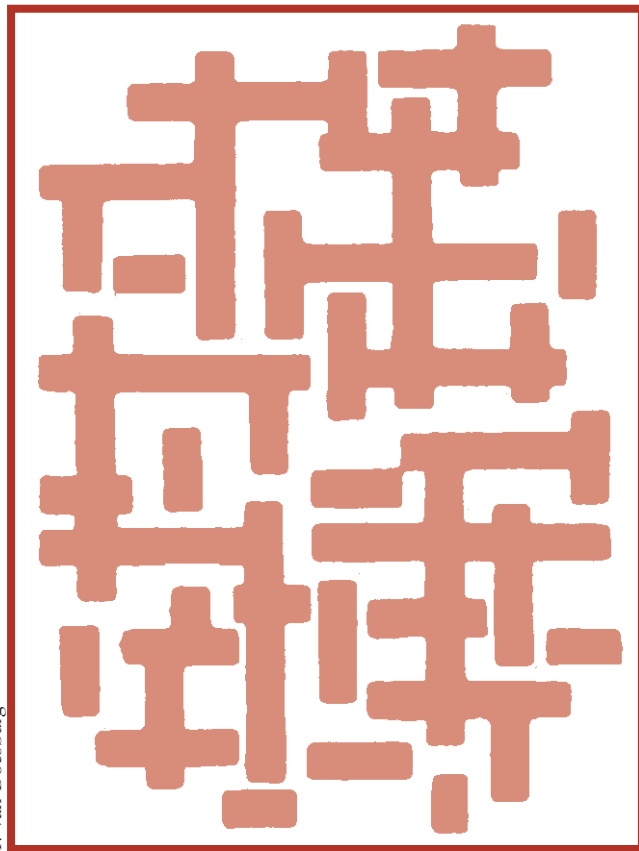
² GLEN HOLT, *Catalog outsourcing: no clear-cut choice*, "Library journal", 120, 15 (Sept. 15, 1995), p. 34.

³ KAREN G. SCHNEIDER, *The McLibrary syndrome*, "American libraries", 29, 1 (Jan. 1998), p. 66-70.

⁴ PAT ODDY, *Future libraries, future catalogues*, London, Library Association Publishing, 1996, p. 79.

un *outsourcing* moderato, come si suggerisce da molte parti, mantenendo il personale per la catalogazione più complessa e per i problemi particolari.⁵

Per quanto invece si riferisce all'attività all'interno della biblioteca, i compiti catalografici vengono affidati con sempre maggiore frequenza agli aiuto bibliotecari: la tendenza è ben comprensibile per quanto concerne il controllo in rete e la catalogazione descrittiva del materiale corrente purché, come nel caso del lavoro affidato all'esterno, non manchi un controllo da parte di bibliotecari esperti, in particolare per il materiale più complesso e per gli accessi semantici. Al convegno di Toronto nel quale si discute sul futuro delle norme angloamericane, Sherry Vellucci si era dichiarata favorevole alla semplificazione delle norme a favore dei "paraprofessionali non esperti" ai quali fosse affidata la catalogazione locale, mentre Gorman avvertì che questo significava non fare una catalogazione corretta.⁶ Per altro verso, Thomas Mann nota giustamente che il principio largamente praticato del minimo sforzo induce a utilizzare le fonti più facilmente disponibili, indipendentemente dalla loro qualità.⁷ Mohr e Schuneman hanno riscontrato che nel 77,1 per cento delle biblioteche universitarie americane sono coinvolti aiuto bibliotecari per i lavori di catalogazione, per lo più nella catalogazione descrittiva ed assai meno nell'analisi concettuale. Gli aiuto bibliotecari ne sono gratificati, mentre al tempo stesso i bibliotecari si occupano dei problemi catalografici più complessi oltre che del controllo, ed hanno spazio per altre attività.⁸ Situazione confermata più tardi da Bordeianu e Seiser⁹ per la stessa categoria di biblioteche, che vede assegnare agli aiuto bibliotecari l'84,5 per cento della catalogazione derivata e il 67 per cento di quella originale. Occorre avvertire tuttavia che, contrariamente all'opinione diffusa nella letteratura professionale che lamenta la diminuzione di bibliotecari qualificati, in Inghilterra si è avvertito, con l'aumento della catalogazione centralizzata, un buon livello nelle registrazioni, alle quali comunque è possibile apportare correzioni. Si avverte un aumento nell'impiego di cata-



T. van Doesburg

logatori qualificati e di catalogazione originale, mentre è meno diffusa la catalogazione in cooperazione.¹⁰

La presenza di conoscenze catalografiche all'interno della biblioteca dovrebbe apparire cosa ovvia, anche se le possibilità offerte dalla cooperazione e dalla tecnologia riducono l'attività catalografica rispetto sia al numero degli addetti che all'impiego di tempo. Il controllo di un'attività affidata almeno in parte all'esterno e talora a personale di cognizioni e di esperienza limitate si rende conveniente in ogni caso, ma non si dimentichi che già oltre dieci anni or sono Gorman e Oddy, in una collaborazione non occasionale, avevano sostenuto che la catalogazione e la classificazione richiedono oggi una qualità professionale superiore al passato,¹¹ vorrei dire non solo per l'ovvio fenomeno

⁵ ELIZABETH N. STEINHAGEN – SHARON A. MOYNAHAN, *Catalogers must change! Surviving between the rock and the hard place*, "Cataloging & classification quarterly", 26, 3 (1998), p. 3-20.

⁶ *Report on the International Conference on the principles and future development of AACR, held October 23-25, 1997 in Toronto, Canada*, "Catalogue & index", 126 (Winter 1997), p. 6-10.

⁷ THOMAS MANN, *Library research models: a guide to classification, cataloging, and computers*, New York, Oxford University Press, 1993, p. 92.

⁸ DEBORAH A. MOHR – ANITA SCHUNEMAN, *Changing roles: original cataloging by paraprofessionals in ARL libraries*, "Library resources & technical services", 41, 3 (July 1997), p. 205-218.

⁹ SEVER BORDEIANU – VIRGINIA SEISER, *Paraprofessional catalogers in ARL libraries*, "College & research libraries", 60, 6 (Nov. 1999), p. 532-540.

¹⁰ BEVERLEY PALMER, *Cataloguing practices of public libraries in England*, "Catalogue & index", 144 (Spring 2002), p. 1-4.

¹¹ MICHAEL GORMAN – PAT ODDY, *Bibliographic standards and the library of the future*, "Catalogue & index", 110 (Winter 1993), p. 1, 4-5.

della moltiplicazione dei supporti e dei formati, ma anche per la necessità di maggiore precisione nell'immissione dei dati e nell'offerta di ricupero. Condizione dunque che se mai accentua quelle difficoltà di controllo che pure esistevano al tempo in cui ogni biblioteca provvedeva direttamente al proprio catalogo, difficoltà già allora sovente sottovalutate in particolare ma non solamente per gli accessi semantici, quando l'accumularsi delle schede con intestazioni identiche e affini accentuava la necessità di meglio intendere, circoscrivere e organizzare internamente i gruppi di schede connessi al medesimo punto di accesso. D'altronde, a riprova di quanto detto sopra, negli anni Cinquanta si parlava piuttosto di schedatura anziché di catalogazione, come ci ricorda Balsamo,¹² evidenziando forse involontariamente un certo disinteresse per i cataloghi, quando il lavoro del *catalogatore* terminava con la sua attività a tavolino, senza preoccupazione sulla sorte delle schede immerse nel mare di quelle preesistenti e destinate a convivere con quelle future. Il controllo del catalogo e delle reazioni del pubblico non era considerato parte del lavoro di catalogazione, confermando quella tendenza alla settorializzazione in un ambiente dove la cooperazione nell'unità della biblioteca sarebbe stata invece necessaria. La disattenzione è nuociuta anche all'evolversi della situazione, accentuando il distacco tra le due fasi nella storia della catalogazione e favorendo il rovesciamento del rapporto tra biblioteconomia e tecnologia, fino a fare della prima l'ancella della seconda mentre, come ebbe a far notare Maria Luisa Ricciardi nel riferire le osservazioni dell'EBLIDA alle considerazioni della commissione della Comunità europea sullo sviluppo dei sistemi telematici, negative per le biblioteche, è "evidente come ancora per molto tempo ci possa esser bisogno di un'intermediazione che solo biblioteche e bibliotecari sono in grado di dare".¹³ Gorman, in un articolo sopra citato,¹⁴ nota che la maggiore attenzione e una maggior profondità della catalogazione, in particolare per documenti determinati, non può che essere risolta all'interno della biblioteca. E l'innegabile vantaggio di utilizzare notizie catalografiche già esistenti nella rete non elimina

certo la necessità di un'esperienza interna: come ebbe ad avvertire Ducharme in un fascicolo dedicato alla *Bibliothèque en ligne*, "se la biblioteca ricupera notizie il bibliotecario ne cataloga meno. Ma significa forse che l'organizzazione del catalogo gli dà meno lavoro? Certamente no, se bada alla sua qualità e soprattutto se intende avviare un catalogo multimediale".¹⁵ L'affermazione di Marcelle Beaudiquez che il bibliotecario è "il garante della qualità del catalogo"¹⁶ pare ovvia, ma in realtà quella frase è messa in dubbio non solo dall'esterno, ma non di rado all'interno stesso della biblioteca, anche perché il catalogo della biblioteca – se vogliamo escludere i resti del catalogo cartaceo – non è più visibile, frammentato com'è all'interno del catalogo collettivo in linea. Quando si parla di catalogo della biblioteca ci si riferisce infatti a un oggetto disperso all'interno di un'entità ben più ampia, che pur tuttavia è pensabile in una propria unità e all'occorrenza dovrebbe anche essere recuperabile e consultabile come tale. Tra le motivazioni che spingono gli utenti a frequentare la biblioteca non possiamo certo ignorare quella di cercare documenti da leggere o da consultare, attraverso una ricerca finalizzata prima di tutto al materiale conservato nella biblioteca stessa, per allargare eventualmente la ricerca, in caso negativo, a quanto reperibile altrove.

Come è possibile porre in evidenza documenti utili alla biblioteca in funzione delle sue caratteristiche, da articoli concernenti la storia locale a pagine che si riferiscono ad archivi o sezioni particolari, quali i manoscritti o la biblioteca personale di uno scrittore conservati nella biblioteca, oppure ancora segnalare le particolarità di una copia? Un editoriale di "The book collector"¹⁷ considera un'eredità della tradizione dei manoscritti i larghi margini frequenti nelle edizioni del Quattro e del Cinquecento, quasi *prepared* per aggiungere commenti, e ricorda le 242 edizioni annotate raccolte da Bernard Rosenthal, prevalentemente anteriori al 1600. Ma anche per il libro moderno non manca l'invito a segnalare le postille, oltre alle note di possesso.¹⁸ Quanto ai documenti non indipendenti fisicamente la loro segnalazione, poco

¹² LUIGI BALSAMO, *Tra regole e principi*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di M. Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 49-53.

¹³ MARIA LUISA RICCIARDI, *Il programma quadro Sistemi telematici e le biblioteche*, "AIB notizie", 6, 3 (marzo 1994), p. 8-12.

¹⁴ Cfr. nota 1.

¹⁵ CHRISTIAN DUCHARME, *Le catalogue, signe du changement*, "Bulletin d'informations. Association des bibliothécaires français", 174 (1. trim. 1997), p. 66-68.

¹⁶ MARCELLE BEAUDIQUEZ, *Billet*, "Revue de la Bibliothèque nationale de France", 9 (2001), p. 16-17. È l'introduzione di un numero dedicato al catalogo della BnF.

¹⁷ [NICHOLAS BARKER?], *The annotated book*, "The book collector", 47, 2 (Summer 1998), p. 161-175.

¹⁸ EDOARDO BARBIERI, *A proposito del libro postillato*, "Wuz", 2, 7 (sett. 2003), p. 58-63. Cfr. anche dello stesso autore *Entre bibliographie et catalographie: de l'édition à l'exemplaire*, "Bulletin du bibliophile", 2002, 2, p. 241-268.

gratificata anche se prevista dalle norme, come ebbe già a notare Pat Oddy,¹⁹ risulta particolarmente utile proprio quando si ritenga opportuno integrare le informazioni su temi specifici rappresentati nelle raccolte delle singole biblioteche.

Si parla di disintermediazione: espressione questa certamente valida e densa di significati, ma la cui connotazione letterale e assoluta è rischio di malintesi e coinvolge pesantemente la professione del bibliotecario, la cui funzione di mediatore viene messa in discussione non solamente nella sua veste di organizzatore e gestore di quello strumento di mediazione che è il catalogo, ma anche come tramite tra il pubblico e le informazioni. Gorman riconosce l'interdipendenza tra la catalogazione e il servizio di informazioni,²⁰ come d'altronde aveva sostenuto in precedenza che sarebbe grave errore considerare la catalogazione in sé, senza legami con le altre attività e anche con la propria storia. E che questi principi non siano accolti "sta nella perdita di fede nella professione della biblioteconomia e nel conseguente affidamento ad altri".²¹ Se mai, si sostiene da più parti, con le nuove offerte di informazione la figura del bibliotecario come mediatore risulta esaltata, in quanto l'area della sua disponibilità si estende ben al di là del catalogo e dei repertori tradizionali ed il suo intervento non si limita alla ricerca di informazioni, ma riguarda anche l'aiuto prestato ai lettori nell'uso dei nuovi strumenti di informazione. Notiamo anche in questo caso due fenomeni contraddittori: come in biblioteca la catalogazione risulta alleggerita grazie alle tecniche di comunicazione, ma al tempo stesso la complessità della nuova struttura presenta difficoltà nuove, così la possibilità di ricerca diretta in Internet, che esclude di per sé l'intermediazione del bibliotecario, ne esige la presenza per la ricerca di informazioni sia con i mezzi tradizionali che con Internet, con in più i consigli sul suo impiego e sulla selezione delle informazioni ricavate. D'altronde occorre evitare una separazione dei problemi in campi distinti, soprattutto in un'epoca in cui, come avverte

Claude Baltz, la stessa circolazione dell'informazione non va più intesa in senso lineare, ma in un rapporto ipertestuale nella "foresta planetaria dei segni". Egli parla di *culture informationnelle*, che non è semplicemente cultura dell'informazione e tanto meno cultura informatica.²²

Va da sé che il fenomeno della disintermediazione è legato a filo doppio con la tendenza al livello minimo della descrizione, sotto i colpi congiunti dei costi della catalogazione e dell'utilità di certe informazioni in base alla statistica. Per il secondo corno, la constatazione generale quanto incontrovertibile che la grande maggioranza dei lettori non legge la scheda ma si arresta al suo inizio, senza preoccuparsi della possibilità di scegliere tra edizioni diverse o, attraverso informazioni sulle dimensioni o sulla produzione del documento, di valutarne l'utilità, tutto questo porta a ridurre la quantità dei dati con la conseguenza di sacrificare i pochi disposti a dialogare con il catalogo. Lo stesso catalogo della Library of Congress, come ebbe ad osservare Rossella Dini a proposito di certe pubblicazioni schedate a livello minimo da aiuto bibliotecari, senza accessi secondari e semantici e non controllate, non presenta affidabilità in questi casi.²³ D'altronde la tendenza alla semplificazione compare anche in Francia, dove la catalogazione individuale è sempre più rara e la Bibliothèque nationale de France riduce la descrizione delle pubblicazioni straniere.²⁴ Sicché si può concordare con l'affermazione che "l'esigenza di rendere la consultazione apparentemente più agevole, snellendo l'apparato informativo, sacrifica l'informazione al mito della semplificazione e genera la 'falsa amichevolezza' dell'OPAC",²⁵ dove ritroviamo per l'ennesima volta il pericolosissimo termine *amichevolezza*, così rischioso, che coinvolge l'utente inconsapevole attribuendogli desideri inespressi. È curioso che in un momento in cui l'utente è posto su un piedistallo ed esaltato come oggetto e scopo del servizio bibliotecario (come se questa fosse una novità dell'epoca attuale), sia trascurato il valore del suo tempo, a dispetto di Ranga-

¹⁹ Cfr. nota 4, p. 41.

²⁰ Cfr. nota 1.

²¹ MICHAEL GORMAN, *How cataloguing and classification should be taught, a manifesto*, in *AACR, DDC, MARC and friends. The role of CIG* [LA Cataloguing and Indexing Group] in *bibliographic control*, edited by John Byford, Keith V. Trickey, Susi Woodhouse, London, Library Association Publishing, 1993, p. 125-191.

²² CLAUDE BALTZ, *Une culture pour la société de l'information? Position théorique, définition, enjeux*, "Documentaliste - Sciences de l'information", 35, 2 (mars/avril 1998), p. 75-82.

²³ ROSSELLA DINI, *Il catalogo di Alcuino. Alcune riflessioni sulla catalogazione di livello minimo*, in *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di M. Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 1996, p. 780-808.

²⁴ MARIA WITT - FRANÇOISE LERESCHE, *Cataloguing practice in France*, "International cataloguing and bibliographic control", 24, 3 (July/Sept. 1995), p. 49-50.

²⁵ MAURO GUERRINI - CARMELA PAOLILLO, *La ricerca semantica nell'OPAC SBN*, "Bibliotheca", 2002, 2, p. 116-131.

nathan. Forse a volte il piedistallo è così elevato da rendere invisibile, dal basso, chi ci sta sopra. Del pari il problema dei costi, come sostiene Fugmann, deve essere superato dalla considerazione dei vantaggi a favore del ricercatore.²⁶ Occorre dunque estendere la valutazione dei costi alla convenienza di evidenziare le vie di accesso ai documenti e considerare i tempi e i risultati della ricerca. È necessaria anche in questo caso una visuale meno miope, *a short-sighted policy*, come l'ha chiamata Phil Teece,²⁷ sulla ricaduta di un'attività: se ci limitiamo a valutare senza riferimenti al futuro il costo della produzione catalografica, non faremo che confermare le riserve espresse da più parti sull'intera attività del servizio bibliotecario, le cui ricadute positive sono di certo meno immediate di quelle riconoscibili per altri servizi sociali. Avremo modo di vedere altri esempi che permettono di non limitare la valutazione dei costi al puro conteggio dei tempi richiesti dal lavoro preliminare.

Non mi sembra che le richieste di esigenza di semplificazione possano trovare risposta nei metadati, come vorrebbe qualcuno,²⁸ mentre in realtà essi hanno una funzione diversa, "fondamentalmente diversa" è stato detto, dalle registrazioni catalografiche. Gradmann avverte opportunamente che non si tratta di catalogazione semplificata, ma di un modo di facilitare il reperimento delle risorse e non tanto di descriverle, con dati non forniti di solito da esperti, anche se il risultato può ricordare in qualche modo il formato MARC. I metadati non corrispondono a registrazioni organizzate tra loro, ma fanno parte dell'oggetto,²⁹ per lo meno in origine. Per questo motivo, come riconosce Hakala, non è prevedibile una descrizione normalizzata e i dati si aggiungono a quelli preesistenti,³⁰ in particolare, i dati riguardanti la gestione del documento appaiono come i più interessanti. In tal senso è forse da considerarsi riduttiva l'opinione di Gorman che i metadati siano concepiti come "terza via" tra la costosa catalogazione e l'ineffi-

cace ricerca per parole chiave, con dati forniti da persone ignare di cognizioni catalografiche,³¹ opinione percepibile anche in Svenonius, quando vede nell'introduzione dei metadati una deprofessionalizzazione del lavoro del catalogatore,³² o in Weiss, quando ammette che la difficoltà delle norme catalografiche attuali abbiano aperto la strada ai metadati.³³ L'impiego dei metadati nasce dall'esistenza di un nuovo tipo di documento, il documento elettronico, che è privo di alcune caratteristiche che parevano consolidate dalla tradizione, quelle cioè di avere un supporto fisico, visibile, collocabile e di avere un contenuto immutabile fino a quando rimanga legato a quel supporto, e



G. Capogrossi

²⁶ ROBERT FUGMANN, *The complementarity of natural and index language in the field of information supply. An overview of their specific capabilities and limitation*, "Knowledge organization", 29, 3/4 (2002), p. 217-230.

²⁷ PHIL TEECE, *Downsizing: fat reduction or fool's gold?*, "The Australian library journal", 48, 3 (Aug. 1999), p. 239-251.

²⁸ Ad es. HOLLEY R. LANGE – B. JEAN WINKLER, *Taming the Internet. Metadata, a work in progress*, "Advances in librarianship", 21 (1997), p. 47-72.

²⁹ STEFAN GRADMANN, *Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?*, "International cataloguing and bibliographic control", 28, 4 (Oct./Dec. 1999), p. 88-90.

³⁰ JUHA HAKALA, *Internet metadata and library cataloguing*, "International cataloguing and bibliographic control", 28, 1 (Jan./March 1999), p. 21-25. Il fascicolo contiene gli interventi al convegno "The function of bibliographic control in the global information infrastructure", Vilnius, Lithuania, 17-19 June 1998.

³¹ MICHAEL GORMAN, *Bibliographic control or chaos: an agenda for national bibliographic services in the 21st century*, "IFLA journal", 27, 5/6 (2001), p. 307-313.

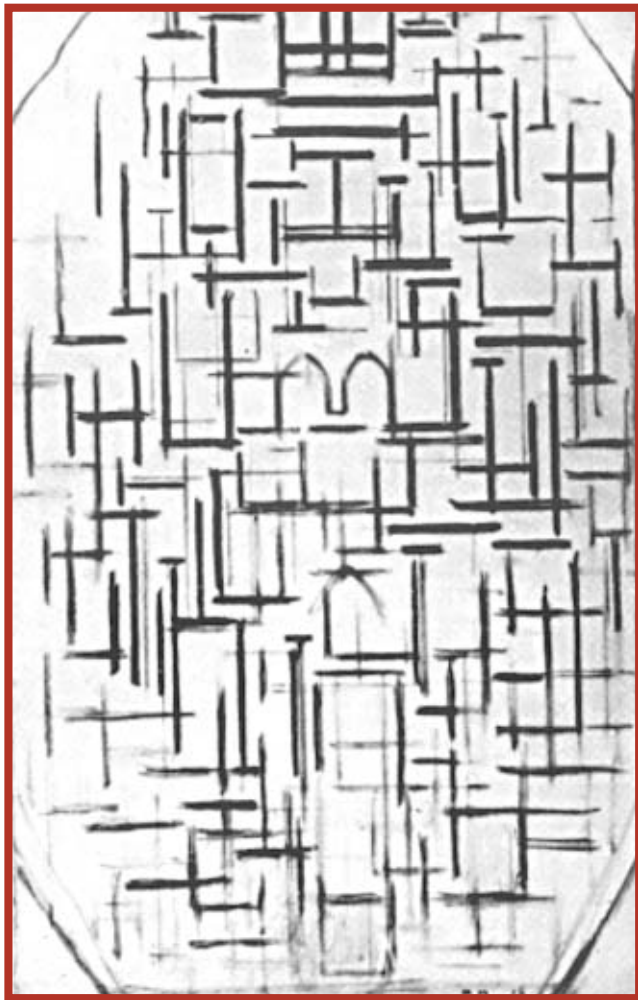
³² ELAINE SVENONIUS, *The intellectual foundation of information organization*, Cambridge, The MIT Press, 2000, p. 26.

³³ AMY K. WEISS, *Proliferating guidelines. A history and analysis of the cataloguing of electronic resources*, "Library resources & technical services", 47, 4 (Oct. 2003), p. 171-187.

anche – per lo meno dopo l'età del manoscritto – di essere prodotto in più copie. Ai fini catalografici si pone l'esigenza di non trascurare questa nuova tipologia di documenti. Gorman, che si dichiara ottimista sul futuro della catalogazione, sostiene che “noi bibliotecari dovremmo impegnarci collettivamente ed individualmente nell'identificare, catalogare e conservare quei documenti elettronici che a nostro avviso sono utili, esattamente nello stesso modo di tutti gli altri materiali e all'interno della stessa struttura bibliografica”.³⁴

La catalogazione partecipata e quella derivata consentono un evidente risparmio di tempo che altera il

rapporto tradizionale tra la catalogazione e le altre attività della biblioteca, cambiamento che si riflette anche sui momenti formativi della professione, dove si è modificata la sproporzione, eccessiva già in passato a mio avviso, quando il tempo dedicato alla catalogazione sacrificava altre attività, prima tra tutte l'addestramento all'informazione, troppo trascurato per lo meno nel nostro paese. Il ridimensionamento si è reso necessario ma, quasi come effetto di reazione, ha superato il limite conveniente tanto che alla catalogazione non è stata solamente assegnata, come opportuno, una proporzione ridotta sia nell'organizzazione della biblioteca che nell'insegnamento professionale, ma una valutazione inferiore. Al decadimento della catalogazione si accompagna così la sua svalutazione, come afferma Neil Harris.³⁵ Abbiamo visto casi limite di abolizione di un servizio affidato completamente all'esterno e a questo corrisponde l'eliminazione dell'insegnamento della catalogazione, come se, anche in quel caso, per i catalogatori esterni non si dovesse prevedere una formazione adeguata. Insomma, non si tratta solo di ridurre i tempi, ma di ridurre il valore di un'attività la cui coerenza logica, come ebbe a sostenere Gorman, ne fa invece la base dell'insegnamento della biblioteconomia.³⁶ L'insegnamento della catalogazione di base limitato a una conoscenza superficiale delle norme mirata alla loro applicazione diretta e ripetitiva non è efficace, in quanto vi manca la consapevolezza dei loro fondamenti: come avverte Carpenter, che fu allievo di Lubetzky, il semplice studio di norme senza comprenderne le ragioni “finisce per produrre un senso di futilità e di disinteresse per la catalogazione da parte dello studente... Si deve imparare *perché* si sta catalogando una cosa, non semplicemente *come*”. L'articolo così conclude: “Un ritorno alla maniera di insegnare di Lubetzky sembra giustificato se la catalogazione vuol sopravvivere come disciplina all'interno della biblioteconomia”.³⁷ La riduzione, ma non certo l'eliminazione, dell'insegnamento della catalogazione in una università sudafricana è stata ben giustificata in un articolo interessante pubblicato in “Libri”:³⁸ l'aumento delle fonti di informazione e dei formati riduce l'importanza della catalogazione nei confronti della varietà dei lavori, dell'addestramento del personale e della preparazione generale di base. Mentre un



P. Mondrian

³⁴ MICHAEL GORMAN, *Il futuro della catalogazione nell'era elettronica*, in *La catalogazione verso il futuro: normative, accessi, costi. Atti del seminario, Roma, 13 marzo 1998*, Roma, ICCU, 1998, p. 11-23.

³⁵ NEIL HARRIS, *L'autografo come oggetto fisico, ossia Come catalogare un volo in mongolfiera*, “Biblioteche oggi”, 21, 7 (sett. 2003), p. 63-74.

³⁶ Cfr. nota 21.

³⁷ MICHAEL CARPENTER, *Seymour Lubetzky as a teacher of cataloging*, “Cataloging & classification quarterly”, 25, 2/3 (1998), p. 181-190.

³⁸ ANN-LOUISE DE BOER – H.S. and H. COETZEE, *Teaching cataloguing and classification at the University of Pretoria: thinking preferences of second year students*, “Libri”, 51, 2 (June 2001), p. 114-123.

tempo la catalogazione costituiva la parte essenziale della formazione professionale, oggi si giunge a parlare di “deprofessionalizzazione dei catalogatori”. In realtà, come si è detto, la catalogazione e la gestione dei cataloghi sono divenute assai più complesse, anche se riservate a meno persone, mentre la conoscenza dei problemi relativi è necessaria a tutti i bibliotecari: per queste ragioni l’Università di Pretoria non ha eliminato l’insegnamento della catalogazione, pur riducendolo. È vero che un’inchiesta sulle preferenze degli studenti non ha corrisposto alle attese degli insegnanti e ha rivelato meno interesse per i problemi catalografici rispetto a quelli organizzativi. Ma a questo proposito l’intervento del bibliotecario è essenziale e a ragione si insiste da molte parti sulla necessità di una partecipazione più intensa della biblioteca universitaria alla vita dell’università. Virginia Massey-Burzio, nella constatazione che gli studenti preferiscono la comodità alla qualità e di conseguenza privilegiano Internet al servizio informazioni, al catalogo, alla scaffalatura aperta, alla fotocopia, sostiene che è compito del bibliotecario convincere gli studenti a valutare le informazioni: non è certo sufficiente limitarsi a mettere a disposizione le raccolte e i servizi relativi.³⁹ Pat Oddy ha sostenuto a ragione che la capacità professionale si riduce quando la catalogazione è studiata di meno, e questo avviene perché “concentrandoci sui mezzi stiamo dimenticando lo scopo”.⁴⁰ Non è un caso che il riscontro di errori linguistici e di soggetto nella catalogazione partecipata abbia fatto parlare di “deintellettualizzazione della catalogazione”.⁴¹ È il rischio, se vogliamo per un momento estendere il discorso, di subordinare il servizio bibliotecario alla tecnologia facendone un’ancella, anziché utilizzare la seconda ai fini del servizio. Questo ci permette di non intendere come una frattura il passaggio a nuove forme organizzative, ma un’evoluzione che sappia valutare, migliorare e rispettare la finalità del servizio: “i semi del nostro futuro si devono trovare nel nostro passato”.⁴² A conclusioni analoghe

giunge da molte parti l’invito a non trascurare nei curricula l’insegnamento della catalogazione e della classificazione,⁴³ mentre si evidenziano i rischi che presenta il minor peso dato alla conoscenza delle tecniche catalografiche.⁴⁴ Altri invece non considerano la crisi attuale nella continuità, ma evidenziano la frattura provocata dalla tecnologia, come Charles Martell – *nomen omen* – il quale sostiene che il contatto dei bibliotecari con gli utenti sarà sempre più virtuale, fino a rendere eccezionale il rapporto diretto, fisico. La catalogazione, basata su linguaggi controllati, sarà meno importante in un ambiente basato sulle parole chiave, mentre l’accesso prevarrà sempre più sul possesso, il che implica l’inizio di un processo destinato a separare il bibliotecario dalla biblioteca e dalle sue raccolte.⁴⁵ Come si vede, anche qui si conferma il rapporto stretto tra la catalogazione e l’informazione, questa volta in senso negativo, in un percorso in direzione della biblioteca virtuale, ossia della scomparsa della biblioteca. Il che, se vogliamo, non è che la conferma del rapporto indissolubile tra la catalogazione e la biblioteca reale. Fa eco a questa opinione quanto detto in un congresso e riferito da Santantonios, che da anni dà notizie sulle biblioteche francesi in “Livres hebdo”: “C’è un vero rimettere in discussione quello che fu il vanto del bibliotecario, il catalogo. Oggi si deve forse riflettere sulla sua scomparsa”.⁴⁶ Non solo dunque i catalogatori, ma anche il catalogo. D’altra parte, se vogliamo, è immaginabile un catalogo senza catalogatori? Mentre è proprio la maggiore complessità dei problemi a richiedere maggiori competenze ai catalogatori, come ci ricorda un bibliotecario saudita: il catalogatore non può limitarsi ai compiti tradizionali del catalogo cartaceo, ma deve acquisire conoscenze nel campo della tecnologia dell’informazione, “sicché la preparazione dei catalogatori per il nuovo ambiente richiederebbe sia ai docenti di biblioteconomia che agli amministratori di rinnovare i loro corsi e i programmi di addestramento”.⁴⁷ Di conseguenza, come osserva Walt Crawford,

³⁹ VIRGINIA MASSEY-BURZIO, *Facing the competition? The critical issue of reference service*, “College & research libraries news”, 63, 11 (Dec. 2002), p. 774-775.

⁴⁰ Cfr. nota 4, p. 173.

⁴¹ DAVID BADE, *The creation and persistence of misinformation in shared library catalogs: language and subject knowledge in a technological era*, Urbana, Graduate School of Library and Information Science, University of Illinois, 2002. Recensione (non favorevole) di SHIRLEY J. LINCICUM, “Journal of the American Society for Information Science and Technology”, 54, 4 (2003), p. 356-357.

⁴² Cfr. nota 4, p. 176.

⁴³ Ad es. RETHA SNYMAN, *Bibliographic control – Is the correct training still relevant?*, “International cataloguing and bibliographic control”, 30, 1 (Jan./March 2001), p. 13-15.

⁴⁴ S.W. MASSIL, *The demise of cataloguing within library education*, “Catalogue & index”, 139 (Spring 2001), p. 7-8.

⁴⁵ CHARLES MARTELL, *The disembodied librarian in the digital age*, “College & research libraries”, 61, 1 (Jan. 2000), p. 10-28; 2 (March 2000), p. 99-113.

⁴⁶ LAURENCE SANTANTONIOS, *BU: la révolution silencieuse*, “Livres hebdo”, 482 (20.9.2002), p. 58-59.

⁴⁷ ZAHIRUDDIN KHURSHID, *The impact of information technology on job requirements and qualifications for catalogers*, “Information technology and libraries”, 22, 1 (March 2003), p. 18-21.

se si svaluta la catalogazione si svalutano i bibliotecari che catalogano, mentre “se si considerano eguali tutte le informazioni, nessuna di queste giustificherà la spesa della catalogazione”.⁴⁸ Il che apre la strada al problema gravissimo della ricerca (e dell'eventuale catalogazione) del materiale in Internet, che esige una scelta in un insieme non selezionato.

Se nel discorso sulla catalogazione prevalgono le considerazioni sulla catalogazione descrittiva, la problematica sugli accessi semantici si fa ben più grave. Le difficoltà presentano anche in questo caso un duplice aspetto, quello dell'analisi concettuale dei testi contenuti nei documenti e quello dell'organizzazione degli accessi ai fini della ricerca. Per limitarci all'indicizzazione alfabetica, le difficoltà di unificazione a livello cooperativo sono tali da far preferire ad alcuni la rinuncia all'analisi per soggetto, lasciando al ricercatore la scrematura delle informazioni ricevute tramite parole chiave. Il guaio è che all'aumento del richiamo dovuto alla mancata corrispondenza tra la parola richiesta e il soggetto desiderato, si aggiunge la mancanza di informazioni dovute all'esistenza di soggetti non espressi dalla parola chiave richiesta. È un vecchio problema, che oggi si può anche attenuare – ad esempio con la presenza di riassunti in cui si impieghi un linguaggio controllato – ma che richiederà comunque l'intervento di catalogatori qualificati. Con il costo dovuto, ovviamente. Come riconosce Arlene Taylor nell'ammettere una “erosione di fiducia” nei confronti della catalogazione per soggetti, ritenuta per l'appunto costosa. Per questo motivo molti, di fronte alla complessità dell'analisi, preferiscono limitarsi a prevedere la ricerca per parole chiave. Al contrario, Michael Gorman conferma l'importanza dell'accesso sia attraverso un'espressione verbale esprime il concetto specifico (e ritiene estremamente importante la struttura sindetica) che attraverso la classificazione, ricordando che “il tempo speso dal catalogatore per creare intestazioni di soggetto dovrebbe risultare inversamente proporzionale al tempo speso dall'utente per la ricerca”.⁴⁹ Sull'insuccesso delle ricerche per soggetto nel catalogo in

linea esiste ormai una letteratura abbondante, in particolare riguardo alle biblioteche universitarie.⁵⁰ Anche in altro ambiente l'inconveniente sussiste: nelle biblioteche pubbliche norvegesi si è riscontrato che oltre la metà delle ricerche nel catalogo in linea fallisce, soprattutto per le ricerche per soggetto, e che si avverte la mancanza di aiuto da parte di un bibliotecario. Si è constatato il fallimento delle richieste bibliografiche per soggetto in misura del 70 per cento e di queste il 18 per cento per errori lessicali, il 21 per cento sintattici e il 56 per cento semantici.⁵¹

Tra gli effetti più visibili della tecnologia avanzata è innegabile la tendenza ad attenuare la differenza tipologica delle biblioteche. Come notava Leskien, dalla globalizzazione consegue che ogni biblioteca tende ad essere uguale alle altre, che il mercato della fornitura perde la limitazione locale e che la stessa clientela non è più locale.⁵² Senza voler giungere a vagheggiare l'idea di un'unica, immensa biblioteca di livello mondiale, o senza ipotizzare la fine delle biblioteche con la possibilità di ottenere le medesime informazioni tramite computer anche da casa propria (l'espressione *biblioteca virtuale* è in effetti una contraddizione in termini), la parte informatica della biblioteca ibrida presenta un aspetto comune – certo non identico – per tutte le biblioteche. Ma la missione della singola biblioteca, la ragione della sua esistenza, il materiale posseduto, la stessa scelta delle pubblicazioni elettroniche, stanno a confermare che la diversità delle funzioni non può essere annullata, così come continua a persistere la diversità complessiva del pubblico, benché le une e l'altra presentino sovrapposizioni più accentuate di un tempo. Ecco quindi l'importanza di sostenere l'individualità della singola biblioteca in tutte le sue attività: l'attenzione della biblioteca pubblica alle minoranze etniche, ai bambini, alla narrativa non sarà la stessa prestata dalla biblioteca universitaria, che peraltro continuerà il rapporto con la docenza destinato anzi ad accentuarsi proprio in virtù dello sviluppo tecnologico.

L'individualità della biblioteca si manifesta anche at-

⁴⁸ WALT CRAWFORD, *The card catalog and other digital controversies. What's obsolete and what's not in the age of information*, “American libraries”, 30, 1 (Jan. 1999), p. 53-58.

⁴⁹ Linda C. Ewbank nella rubrica *Cataloging news* in “Cataloging & classification quarterly”, 22, 2 (1996), p. 90-97 riferisce sul programma *Crisis in subject cataloging and retrieval* discusso a Chicago nel giugno 1995 durante il congresso annuale dell'ALA, considerando tra l'altro gli interventi di Arlene Taylor (*Introduction to the crisis*) e di Gorman (*The cost and value of organized subject access*).

⁵⁰ Cfr. ad es. “Biblioteche oggi”, 12, 3 (marzo 1994), p. 36-41.

⁵¹ RAGNAR NORDLIE, “*Conversing with the catalogue*”. *How the reference interview can inform online catalogue searching*, “Scandinavian public library quarterly”, 33 (2000), 2, p. 22-27.

⁵² HERMANN LESKIEN, *Ein Zeitalter für Bibliotheken. Vielfältig gewandelte Rahmenbedingungen erfordern eine tiefgreifende Neuorientierung*, “Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie”, 49, 1 (Jan./Feb. 1997), p. 1-19.

traverso le informazioni che offre per mezzo del catalogo e, se è innegabile che “lo sviluppo della cooperazione significa che non si possono più prendere le decisioni catalografiche in base ai bisogni di una singola biblioteca”,⁵³ non sembri contraddittorio ammettere la possibilità di evidenziare documenti, temi, particolarità che si ritenga inopportuno segnalare nel catalogo generale, ma che siano recuperabili anche dall'esterno nel catalogo della biblioteca. L'interesse globale e quello locale sono complementari, anche se possono a volte trovarsi in conflitto,⁵⁴ e questo può valere non solo nei rapporti tra biblioteca e sistema bibliotecario locale e nazionale, ma anche a livello internazionale.

Ora, pare lapalissiano sostenere che il catalogo continui a esistere, a meno di voler assegnare a Internet anche questo compito. E allora chi lo organizza e, a monte, chi provvederà a regole per organizzarlo? Tutti dall'esterno, oppure tutti da un'unica organizzazione centrale, con interventi dall'interno da parte di non professionali per catturare notizie preesistenti e aggiungere le poche notizie mancanti all'unico catalogo in rete? Anche in questo caso estremo i catalogatori saranno sì nascosti, invisibili, ma non potremo chiamarli virtuali. E il dibattito in atto, intensissimo, sui nuovi aspetti della catalogazione, sulla catalogazione dei documenti elettronici, sul recupero da

Internet di documenti utili al catalogo, sull'ipotesi di una norma universale?⁵⁵ Da chi sarà costituita quella *comunità dei catalogatori* di cui parla Barbara Tillet?⁵⁶ Sarà un gruppo di teorizzanti distaccati dalla realtà quotidiana, un piccolo corpo di specialisti non più integrato in una professione dai contorni sempre più vaghi? Ma se per assurdo “esistesse un solo ente che cataloga e produce archivi di autorità, servirebbero delle norme per farlo, e queste riguarderebbero comunque l'intera comunità bibliotecaria”.⁵⁷ La situazione creatasi con le nuove possibilità offerte dai mezzi di comunicazione ha ridimensionato una situazione divenuta ormai mal gestibile per l'accumularsi degli arretrati e per la lentezza della disponibilità delle informazioni; come avviene sovente, gli effetti della reazione sono andati oltre il limite della convenienza. Ora occorre ridimensionare il ridimensionamento, accettare dove necessario l'apporto di forze esterne (che devono essere ed essere considerate professionali), accogliere attività interne a livello di aiuto bibliotecario per un'attività legata al catalogo collettivo, il tutto in un controllo interno che evidenzi un insieme coerente che sappia legare alla coerenza del sistema informativo comune quelle che sono le informazioni proprie della singola biblioteca. Poiché, se il catalogo è unico per l'intero sistema, le raccolte sono localizzate e le finalità continuano a distinguersi, magari in forma più sfumata.

⁵³ Cfr. nota 4, p. 128.

⁵⁴ CHRISTINE L. BORGMAN, *From acting locally to thinking globally: a brief history of library automation*, “The library quarterly”, 67, 3 (July 1997), p. 215-249.

⁵⁵ Si veda ad esempio MICHAEL GORMAN, *Il minimo irriducibile*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 599-607.

⁵⁶ BARBARA B. TILLET, *FRBR e VIAF: esempi delle attuali iniziative internazionali sulla catalogazione*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 679-692.

⁵⁷ ALBERTO PETRUCCIANI, *Problemi di impostazione di un codice di catalogazione*, in *La catalogazione verso il futuro: normative, accessi, costi. Atti del seminario, Roma, 13 marzo 1998*, Roma, ICCU, 1998, p. 36-43.